RUGGIERO

OSSIA

L' EROICA GRATITUDINE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO DI TORINO

NEL CARNOVALE DELL' ANNO

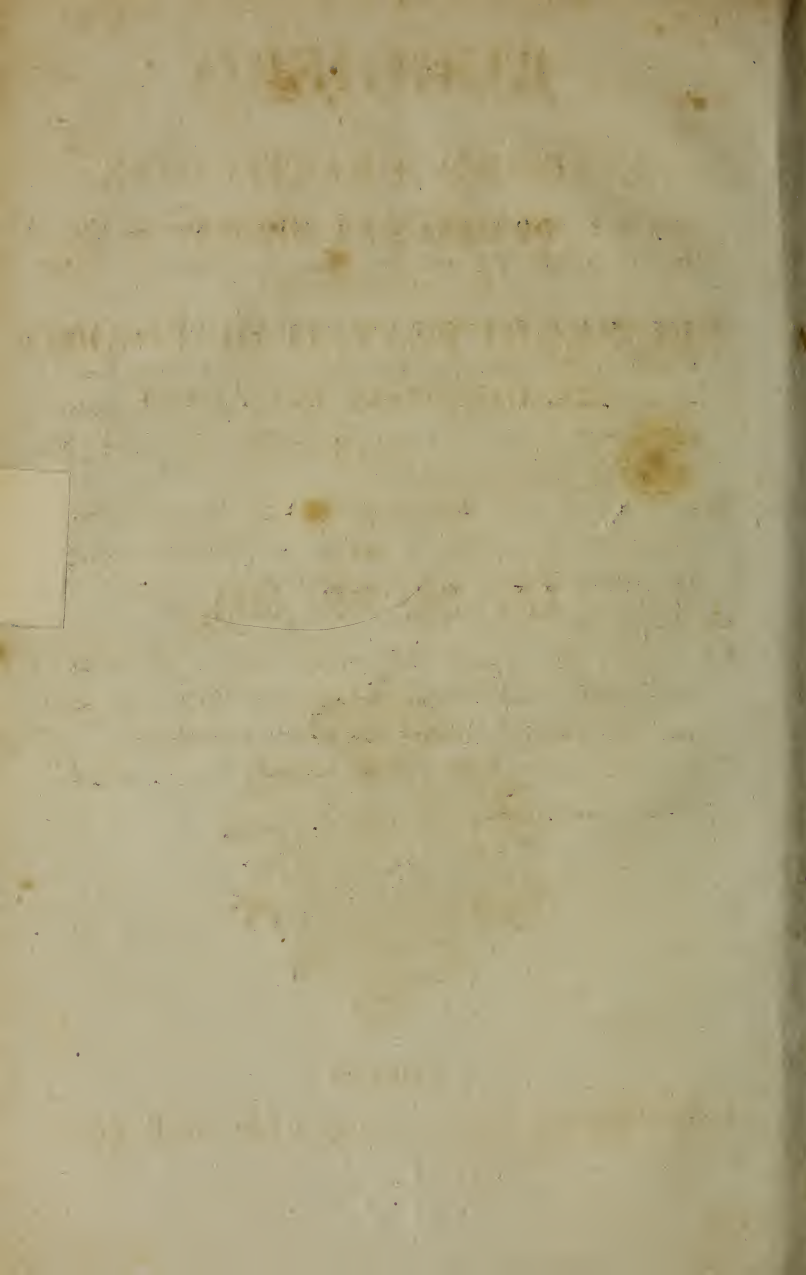
1823

ALLA PRESENZA

DELLE

LL. SS. RR. MM.

TORINO

Presso Onorato Derossi Stamp. e Lib. del R. Teatro.

È uscito il riparto per A e B delle recite del Carnovale al R.° Teatro per l' uso de' Palchi.

Uscirà pure l' almanacco de' Teatri di Torino per l' anno 1823 contenente la serie de' Drammi rappresentati nel Regio Teatro dal 1700, e di quelli rappresentati nel Teatro Carignano dal 1765 a tutto il corrente Carnovale;

Una nozione sull' origine dei Teatri in generale; descrittiva di quello di Torino e particolarmente del nuovo Teatro d' Angennes;

La pianta del Regio Teatro col suo indice.

La veduta del sipario del regio Teatro incisa in rame, colla descrizione, e ragione delle cose in esso dipinte dal celebre Bernardino Galliari.

E la destinazione de' Palchi del R.° Teatro e del Teatro Carignano.

ARGOMENTO.

L' eroica gratitudine di Ruggiero verso il Principe Leone suo rivale, che generoso nemico l' aveva liberato da morte, si trova mirabilmente espressa ne' tre ultimi canti del Furioso dell' immortale Ludovico Ariosto, di cui nel presente dramma si son seguitate tanto esattamente le tracce, quanto ha conceduto la nota differenza che corre fra le leggi del drammatico, e quelle del narrativo poema.

L' Azione è in Parigi, e nelle vicinanze.

La poesia è tratta dal Metastasio.
La musica è del N. U. signor Maestro Antonio Gandini.

La copia della musica si distribuisce dal sig. Carlo Minocchio, suggeritore, e per recapito dal sig. Gabetti legatore di libri dirimpetto agli Uffizi della R. Posta delle Lettere.

INTERLOCUTORI.

CARLO MAGNO Imperatore
Sig. Raffaele Benetti.

BRADAMANTE Nobile, ed Illustre Donzella Guerriera Amante di Ruggiero
Signora Passerini Neri Carolina, Accademica Filarmonica di Bologna.

RUGGIERO Discendente d' Ettore, chiarissimo in armi, Amante di Bradamante
Signora Fanny Ekerlin.

LEONE Figlio, e Successore di Costantino, Imperatore d' Oriente
Sig. Nicola Tacchinardi al servizio della I. R. Corte di Toscana.

MARFISA Illustre Donzella Guerriera, sorella di Ruggiero.
Signora Gioconda Vitali.

AMONE Nobile Francese, Padre di Bradamante
Sig. Pietro Gentili.

Damigelle del seguito di Bradamante.

Nobili, Guardie, e Paggi con Carlo Magno.

Nobili, e Guardie con Leone.

DECORAZIONI

ATTO PRIMO.

Scena I. Luogo magnifico nella Reggia.
Scena IV. Campagna alla vista della città: Padiglioni.
Scena XII. Giardini Reali.

ATTO SECONDO.

Scena I. Galleria.
Scena II. Spianata sotto le mura della città con steccato, e sul davanti magnifico Padiglione, con trono da un lato.
Scena IV. Interno del Padiglione di Leone. Tavolino sopra cui si posa l' elmo e lo scudo di Ruggiero.
Scena X. Bosco foltissimo.
Scena XII. Luogo magnifico.

Inventori e Pittori delle Scene.

Signori { Fabrizio Sevesi, nipote del sig. Galliari.
Luigi Vacca.

Macchinisti, signori Fratelli Bertola.

Inventore e disegnatore degli abiti, N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti { *da uomo* sig. Domenico Becchis
da donna Marta Ceresetti.

Piumassaro, sig. Giuseppe Cerrato.

Magazziniere, sig. Tommaso Fraviga.

Capo Ricamatore, sig. Francesco Giardin.

Capo Illuminatore, sig. Giuseppe Mazzuchelli.

Regolatore delle Comparse, e del servigio del Paleo scenico, sig. Luigi Salomone.

TITOLO DE' BALLI.

PRIMO

ENEA NEL LAZIO

SECONDO

LA PIANELLA PERDUTA NELLA NEVE

Veggasi in fine la descrizione del primo ballo.

Compositore de' Balli, e Primo Ballerino per le parti
Sig. Giovanni Galzerani.
Prima Ballerina par le parti
Signora Gaetana Galzerani.
Primi Ballerini e Ballerine Signori., e Signore

Grotteschi Signori Giovanni Poggiolesi
» Giacomo Fe[illegible]ert
» Giovanni Lavalle
Grottesche Signore Carlotta Martelli
» Rosina Re[illegible]uffi
Con sedici coppie del Corpo di Ballo.
Supplimenti alle prime parti nella Mimica
Signor Costantino Bellone
Signora Carolina Foeti-Massini

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico nella Reggia.

Carlo Magno, Amone, Marfisa, Nobili, e seguito

Coro

Chi nel cammin d' onore
Stanca sudando il piede,
Se gloria gli è mercede,
Lieto è del suo sudor.
Per lei spargendo il sangue
Non palpita, e non langue
Fra cento rischj, e cento
Contento il vincitor.

C. M. Tu che fausto ognor concedi
Nuovi germi al lauro mio,
Tu seconda, o sommo Dio,
Anche i moti del mio cor.
Sempre un astro luminoso
Sia per te la gloria mia;
Pur che sempre un astro sia
Di benefico splendor.

a 3 Del mio/tuo scudo bellicoso
Sotto l' ombra assicurata
Ha la pace il suo riposo,
Canta Apollo, e scherza Amor.

Coro Se d' allori, e se di palme
La tua Gallia, o Carlo, onori,
Quelle palme, e quegli allori
Son cresciuti al tuo sudor.

C. M. E ben, dunque ascoltiam l' impazïente
Messo straniero. Andate
A scorgerlo, o miei fidi, al luogo usato. (1)
Ma Bradamante ov' è? (2)

Am. Tosto a' tuoi piedi,
Signor, verrà.

C. M. Da lei la legge imposta
È già nota a ciascun; che la sua mano,
Chi pretende ottener, seco a provarsi
Venga in pubblico agone, e quando invitto
Tutto il tempo prescritto
Si difenda da lei, l' abbia sua sposa.

Am. Pur troppo il so!

C. M. Se men difficil prezzo
Non propone all' acquisto
Del suo bel cor, chi l' otterrà?

Mar. Chi degno
Sarà di lei.

Am. (Io fremo) (3)

C. M. Ah forse . . .

Mar. Augusto,
Ah la grazia, che ottenne,
Render dubbia or le vuoi?

C. M. Nò: ripigliarmi
Quel che donai non posso. Or tu sol puoi (4)

(1) Partono alcuni de' Nobili, e del seguito.
(2) Ad Amone.
(3) Fra se.
(4) Ad Amone

Limiti imporre al suo valor. Finora
Che vincer sa già vide il mondo: ah vegga
Che sa con egual gloria
Trascurar generosa una vittoria. (5)

SCENA II.

Bradamante, Damigelle e detti.

Coro. Guardala solo in volto,
Guardala, e leggi in esso,
A chiare note impresso
Tutto il favor del Ciel.
Guardala, e nuova in seno
Fiamma d' ardire avrai,
Se pure in sen non hai
Un' anima di gel.

Bra. Quando mai l' avversa sorte
Cangerà sua crudeltà?
Più gradita è a me la morte,
Che sì fiera avversità.
Quel che ascondo pianto amaro
Salga, o Cielo sino a te!
Deh! concedi, che il mio caro,
Che il mio bene torni a me.
Chi mai potrebbe esprimere
Quanto godrò all' istante,
Che il dolce e caro amante
Ritorni a questo cor!
Sol lo potrà quell' anima,
Che prova in seno amor.
O dolce immagine
Del caro bene,

(5) Parte.

Conforto e giubilo
Fra tante pene,
L' amante tenera
Per te vivrà.

Coro. La pace al core
Ritornerà. (6)

SCENA III.

Bradamante, poi Marfisa.

Bra. E pur sì temeraria
La mia speme non è. Noto a ciascuno
Sarà l' editto, e non vorrà, se l' ode,
Trascurar d' ottenermi il mio Ruggiero.
Ei non è forse molto
Quindi lontan: forse . . . Marfisa, amica
Nulla mi rechi?

Mar. Ah scorse
Son già tre lune, ed io sospiro invano
Del mio german novelle:
Nulla ne so.

Bra. De' Genitori miei
Un amor sconsigliato è la sorgente
Del nostro duol. Per cingermi la fronte
Del serto orïental m' hanno i crudeli
Negata all' idol mio: ei disperato
Cerca errante la morte: io quì per loro
Palpito abbandonata.

Mar. Il trono eccelso,
Che la paterna cura

(6) Partono i Nobili.

Provida a te procura, è gràn compenso
Delle perdite tue.

Bra. Nò, non è vero:
Mille troni ha la terra, e un sol Ruggiero. (7)

Mar. Si segua. Agl' infelici
Sollievo è pur nelle sventure estreme
Gemer, lagnarsi, e compatirsi insieme. (8)

SCENA IV.

Campagna alla vista della Città. Padiglioni.

Nobili, e seguito di Leone; Ruggiero preceduto dal Coro.

Coro. L' eroe s' onori,
L' eroe s' infiori,
Di Marte indomito
Cura e d' Amor.
Per lui fecondo
Sia sempre il mondo,
Di palme e lauri,
Di vero onor.
È formidabile
Se ira lo accende,
Di chi l' offende
Sterminator.
Temuta e celebre
Sua forte mano
Un sovrumano
Mostra valor.

(7) Parte colle Damigelle.
(8) Parte.

Rug. Ove son io?
Quale mai pel mio seno ignoto affetto
Il piè m' arresta! ah parmi
Che scosso ad ogni passo
Da insolito terrore,
Manchi l' usato ardir, mi tremi il core!

Coro Nel tuo sen regna il valor,
Gloria è con te.

Rug. Ti bacio amica terra. Anche una fiata
Qui vivere potrò. Spirto novello
Par ch' io riprenda in questo suol: sì in questo
Per me caro recesso,
Altro da quel che fui mi credo adesso.

Coro Qui t' aspetta gloria, onore;
Giusto premio alla tua fe'.

Rug. Vi son grato, o sommi Dei,
Voi mio cor devoto adora;
Il candor de' voti miei
Serberò costante ognor.

Coro E fra l' armi e in pace ancora
Spera il cielo in tuo favor.

Rug. Nume perdonami,
Se in tale istante
Sfugge un sospiro
A un' alma amante;
Sospir che tenero
Parte dal cor.
Del mio delirio
Deh! incolpa amor.
Di Leon quest' è il campo; a lui degg' io
Presentarmi; or confuso ed agitato,
Voglio i spirti calmar. Sentirò poi,
Santa e pura amistà, da me che vuoi. (9)

(9) Parte.

SCENA V.

Leone con seguito.

Coro Con gli amorosi mirti
Fra i bellici sudori
I marziali allori
T' affretta ad intrecciar;
E corrisposto amante,
E vincitor guerriero,
Di due trionfi altero
La Grecia a consolar.

Leo. Di vittoria il vanto altero
Io mi scordo in quest' istante;
Sopra un cor desio l' impero,
Tal speranza arder mi fa.

Coro Sei tu amante e sei guerriero,
Gloria, amor ti guiderà.

Leo. Ma dov' è, perchè fugge a' miei sguardi?
Io la bella non vedo, non trovo;
È una smania nell' animo provo
Che si sente e spiegar non si sa.

Coro Mira, vedi, egli cerca e non trova;
Con quei sguardi, che dire vorrà?

Leo. La vedrò quest' amabil sirena,
Che col guardo i più forti incatena;
Pascerò ne' begli occhi il mio core,
Vagheggiando sì rara beltà.

Coro Vieni, affrettati all' inclita reggia
Dove splende real maestà.

Leo. Precedete i miei passi alla reggia,
Mi sorrida piacere, amistà. (10)

(10) Parte il Coro.

SCENA VI.

Ruggiero, e detto.

Leo. Vieni Erminio al mio seno. Ah già mi sembra
Vincitor d' abbracciarti: e della mia
Bradamante adorata
Stringer la bella man. Ma, dimmi, il mondo
Del famoso Ruggier la crede amante;
L' udisti tu?

Rug. L' intesi.

Leo. Ah sarìa questo
Un terribil rivale. Afferma ognuno
Che or non vi sia più cavalier, che ardisca
Seco provarsi al paragon dell' armi.
Ei vorrà forse in campo
Contendermi la sposa.

Rug. No, non vorrà. Rispetterà Ruggiero
D' Erminio in te l' amico.

Leo. Oh fido, oh caro
Sostegno mio! No con Erminio accanto
Cento Ruggieri e cento,
Tutto il mondo nemico io non pavento. (11)

SCENA VII.

Ruggiero poi Carlo Magno con seguito.

Rug. Che dissi! Che giurai! Sogno? Son io?

C. M. Stranier (12)

Rug. Chi mi sorprende? (13)

(11) Parte.

(12) Senza vederlo in viso.

(13) Rivolgendosi.

C. M. (Oh stelle!) (14)
Rug. (Oh Dio!) (15)
C. M. Oh quale in rivederti è la mia gioja,
O mio Ruggier!
Rug. Taci, Signor. Fra' Greci
Erminio è il nome mio.
C. M. Nulla io comprendo.
Pria d' improvviso parti:
Compagno di Leone a noi ritorni:
Ma che fu? Ma che avvenne?
Rug. Io sconosciuto
Quindi partito i Bulgari difesi
Contro i Greci oppressori,
Che reggeva Leon: quando affrontarmi
Con lui cercando ognor, fra l' ombre ancora
Seguendo la vittoria, in parte ignota
Solo, e straniero io mi trovai.
C. M. Oh incauto!
E come poi . . . .
Rug. Sorpreso
Con nera frode, in un carcere orrendo
Fra gli strazi io moria: Leon nemico
Venne a serbarmi in vita,
E a rischio della sua . . . .
C. M. Quale a salvarti
Mai cagion lo spronò?
Rug. M' avea più volte
Pugnar veduto in campo; il mio coraggio
Stimò degno d' amore, e non sofferse
Di vedermi perir.
C. M. Ma come il segui?

(14) Riconoscendolo.
(15) Come sopra.

Rug. Egli l' esige: or più non vuol vedermi
Da lui diviso: ed io . . . ma eccolo.

SCENA VIII.

Leone e detti.

C. M. Ah Prence,
Splendor dell' Orïente,
Qual mai per me fausta cagione a questi
Regni guida il tuo piè?
Leo. Cesare, io vengo
Grazie a implorar da te.
C. M. Grazie? Ma udisti
Che Bradamante a conquistar . . . .
Leo. E appunto
A tal conquista aspiro, e sol ti prego
Ad affrettarne il sospirato istante.
C. M. Ma sai di Bradamante
Qual sia l' arte guerriera,
Quanto il poter?
Leo. Sì; ma compagno in campo
So che avrò meco Amore: e i fidi suoi
So che Amor, quando vuol, cangia in eroi.
C. M. È bello anche l' eccesso
D' un giovanile ardir. Quel che farai
Io già veggo nel tuo; ma pur conviene
Che il fren senta per or. Del tempo è dono
L' esperïenza, ed il vigore: e in erba
Gran speranza recidi,
Se innanzi tempo al tuo gran cor ti fidi.
Leo. Se quella, che or mi alletta,
Dolce speme, o Signor, perdo, o trascuro,

Dall' altre i doni io conseguir non curo.
Deh secondar ti piaccia
Le impazienze mie . . . Ma Bradamante
Quella non è?

C. M. Sì non t' inganni.

Rug. Oh stelle!
S' eviti il fiero incontro. (16)

SCENA IX.

Bradamante e detti.

Leo. Ah soffri almeno,
Bella nemica mia, soffri ch' io possa,
Pria che al tuo ferro il petto,
Offrire a te d' un fido cor l' omaggio.

Bra. Signor, questo è linguaggio
Da vincitor: prima d' usarlo è d'uopo
Nell' arringo prescritto
Di sè far prova, ed acquistarne il dritto.

C. M. Ah sa ciascun che a Bradamante in petto
Un ignoto è l' amor straniero affetto:
Ma so che un' alma grande
Ingrata esser non può.

Bra. Nol sono: e quanto
L' affetto suo mi onori appien comprendo;
Ma . . . (Oh Dio! chi veggio mai!)

C. M. Già il resto intendo.

Bra. Ciel! mi reggi; a tal contento
Si confonde il mio pensiero
Fra que' teneri, ch' io sento,
Dolci moti del mio cor.

(16) Si ritira in disparte.

Crudo amore, oh Dio! ti sento;
Dolce affetto lusinghiero,
In sì barbaro momento
Tu favelli al mesto cor.

Leo. Mille cose in un momento,
Al mio bene io dir vorrei;
Ma non posso: il labbro è lento
Dietro agl' impeti del cor.

C. M. Per altrui, per mio contento
Voglio anch' io co' cenni miei
Affrettar quel gran momento,
Che sospira il loro cor.
Di Grecia in lui tu vedi (17)
Il Prence, e lo splendor.

Leo. Io m' offro qual mi chiedi (18)
Vittima, o vincitor.

Bra. Lasciami in pace, e vivi; (19)
Altro da te non vuò.

Leo. Ah se di te mi privi, (20)
Ah per chi mai vivrò!

C. M. Ma qual destin tiranno . . . (21)

Bra. Signor . . . nol posso dir. (22)

Rug. Questo è morir d' affanno, (23)
Senza poter morir!

a 4. Delira dubbiosa,
Incerta vaneggia

(17) A Bradamante.

(18) A Bradamante.

(19) A Leone.

(20) A Bradamante.

(21) A Bradamante.

(22) A Carlo Magno.

(23) Da se.

Ogni alma che ondeggia
Fra' i moti del cor.

Bra. Se in campo, armato (24)
Vuoi cimentarmi,
Vieni, che il fato
Fra l' ire, e l' armi
La gran contesa.
Deciderà.

Leo. Quell' ira istessa, (25)
Che in te favella
Divien sì bella
Nel tuo rigor,
Che più d' amore
Languir mi fa.

C. M. Se un bell'ardire
Può innamorarti,
Perchè arrossire,
Perchè sdegnarti
Di quello strale
Che onor ti fa?

Rug. Ad altro laccio
Veder in braccio
La dolce amica,
Se fia tormento,
Per me lo dica
Chi il provò già.

a 4. Quest' alma prova
Dentro al mio petto,
Doppio tormento,
Contrario affetto,
E un sol momento
Pace non ha.

(24) A Leone.
(25) A Bradamante.

SCENA X.

Marfisa ed Amone.

Mar. Dunque ancor non vedesti il Prence Greco?
Am. Io, no.
Mar. Ma almen saprai che vuol, che spera,
Che pretende, a che vien?
Am. Neppure.
Mar. È folle, (26)
Se conseguire a forza
Vuol quella man. Di Bradamante il core
Violenze non soffre: i proprj affetti
Difender sa come gl' imperi altrui.
Am. (Fatale incontro!) Ascolta . . .
Mar. Ah questo audace
Giovane mal accorto
Si pentirà; conoscerà per prova,
Che solo in viril spoglia
Non nascono gli eroi;
Che vi sono alme invitte anche fra noi. (27)

SCENA XI.

Amone solo.

Di Marfisa i disprezzi,
Le mire della figlia,

(26) Con impeto.
(27) Parte.

Il favor di Ruggiero, e di Leone
L' età inesperta ancor avrian d' ogni altro
Sgomentato l' ardir; ma non per questo
Amone si sgomenta. Ai grandi acquisti
Gran coraggio bisogna; e non conviene
Temer periglio, o ricusar fatica,
Chè la fortuna è degli audaci amica. (28)

SCENA XII.

Giardini Reali. Notte.

Bradamante e Ruggiero.

Bra. Deh non tardar, ben mio, che al nuovo giorno
In campo andar convien; la pugna affretta,
Forse per lui fatale,
Il rival temerario.
Rug. Ah qual rivale!
Bra. Leon.
Rug. Sì, Bradamante,
È il mio benefattor: per lui respiro:
Il ben di rivederti
Solo è dono di lui.
Bra. L' intesi. Ah degno
È ben d' alma reale atto sì grande!
Rug. Non deggio essergli grato?
Bra. Anzi ho ragione
D' esserlo anch' io: son miei
Tutti gli obblighi tuoi.
Rug. Deh s' egli è vero . . .

(28) Parte.

Bra. Segui, parla, che vuoi?
Rug. Premialo tu per me.
Bra. Ma come?
Rug. Il fato
Nega a me la tua mano: abbiala almeno
Chi mi salvò.
Bra. Che? Sposa
Io di Leone! Ad altro amante in braccio
Andar dee Bradamante,
E il vuol Ruggier? Da sì remote sponde
Così la tua fedele
Ritorni a consolar?
Rug. Se un solo istante,
Mia vita, udir mi vuoi . . .
Bra. Nè voglio udirti,
Nè mirarti mai più. (29)
Rug. Deh in questo stato,
Deh non mi abbandonar! (30)
Bra. Lasciami ingrato.
Non esser troppo altero
Crudel, del mio dolore,
Questo è un amor che more,
E tutto amor non è.
Rug. L' ira soffrir saprei
D' ogni destin tiranno:
A questo solo affanno
Costante il cor non è.

(29) In atto di partire.
(30) Trattenendola.

SCENA XIII.

Leone in disparte, e detti.

Leo. Con que' soavi detti,
Che han d' ogni cor l' impero,
Ei parlerà; lo spero,
Ei parlerà per me.
Bra. Quì Leone!
Rug. Oh Ciel!
Leo. Mia speme. (31)
a 3. Mille affetti uniti insieme
Risvegliar mi sento in petto,
Br. e Ru. Di sorpresa, di sospetto,
Di tormento, e di timor.
Leo. Di sorpresa, di rispetto,
Di contento, e di stupor.

SCENA XIV.

Carlo Magno, Seguito con fiaccole, Amone, Marfisa, e detti.

Coro A trionfar vi chiama
Gloria, Virtude, Amore;
Un bel desio d' onore
V' invita a trionfar.

(31) A Bradamante.

Con generosa brama,
Fra i rischj, e le ruine,
Di nuovi allori il crine
Volate a circondar.

Am. (Chi veggo! (32)
Mar. Ah mio Germano! (33)
Rug. Ah taci. (34)
Mar. Quale arcano?
Leo. L' onor mi chiama all' armi.
Bra. Mi stimola lo sdegno.
C. M. V' affretta al grande impegno,
E vi precede Amor.
Bra. e Rug. Fiamma ignota nell' alma mi scende,
Sento un nume; m' inspira, m' accende,
Di me stessa/o mi rende maggior.

Tutti col Coro.

Pura fiamma dagli astri discende,
Coppia eccelsa, che l' alme v' accende.

Leone.

Che mi sprona, che l' alma m' accende
Del più puro, e più nobile ardor.

(32) Vedendo Ruggero
(33) Allo stesso con trasporto.
(34) A Marfisa.

Tutti col Coro.

La virtù che m' v' è scorta , e sostegno ,
Si rinforza nel duro cimento ,
Come al soffio di torbido vento
Vasto incendio raddoppia il furor.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria

Carlo Magno, preceduto da Grandi e da Amone.

Coro

Le trombe intorno squillano,
Vicino è omai l' istante,
In cui di Bradamante
L' ardir si ammirerà.

C. M. Da Bradamente apprenda
Chi per la gloria nacque,
Sul vincitor discenda
L' applauso del suo Re.
Sarà l' onor del regno
Chi merterà tal sposa (1)
Mio fido, ei sarà degno
Del tuo gran cor di te.
Quanto m' è grato
Nobil periglio!
Quanto in bel ciglio
Tanto valor!

(1) Ad Amone.

Tu avventurato
Padre oggi sei;
Nuovo a te il fato
Prepara allôr.
Amici, andiamo,
Gloria ed amore
Con sommo ardore
Combatteranno,
Destar sapranno
Più il mio stupor. (2)

Am. O Monarca diletto,
Col tuo paterno cor tu su me spandi
Sempre grazie novelle e mi conforti!
Tu della figlia mia
Vuoi che la sorte sia
Appieno avventurata, ed acconsenti
Che con lei si cimenti
Chi la man ne pretende;
Son grato al favor tuo; ma padre sono,
E se palpita il cor merta perdono. (3)

(2) Parte coi grandi.
(3) Parte.

SCENA II

Spianata sotto le mura della città con steccato, e sul davanti magnifico padiglione, con trono da un lato.

Dentro dello steccato Bradamante e Ruggiero colle armi, ed insegne di Leone, nell' atto che al cenno di Carlo Magno cessano dal pugnare.

Nel padiglione Carlo Magno sul trono, Amone, Marfisa, Nobili, guardie, e Paggi.

Coro

Di marziali allori
Già v'adornaste assai:
Di mirti è tempo omai
Che il crin vi cinga amor.
Mille d' egual fortezza
Prove donaste a noi:
Abbia i trionfi suoi
In lei bellezza ancor.

Durante il Coro s' avanzano lentamente Ruggiero, e Bradamante, quello tenendo calata la visiera.

Carlo Magno scende dal trono e va ad incontrarli.

C. M. Giovane valoroso,
Che in mezzo a tanta gloria umil ti stai
Ah lascia alfine, ch' io ti stringa al seno.
Felice Costantino,
Che un tal figlio sortì!

Am. A che sì lenta, (4)
Bradamante, mi segui? Ad un ti guido
Sposo degno di te; quel fosco ciglio,
Quel mesto volto, e basso
Rasserena, e solleva.

Bra. (Oh duro passo!)

C. M. L' oggetto de' tuoi voti, (5)
De' merti tuoi la ricompensa, o Prence,
Eccoti in Bradamante: ecco il momento
Che possessor ne sei.

Rug. (Questo è tormento!)

Am. E voi tacete? Onde il silenzio? (6)

Rug. Oh Dio!
Come comincierò)

Bra. Parlar vorrei,
Ma . . . . . .

C. M. Intendo. Intempestiva
È la presenza altrui. Severo ciglio,
Rigida maestà, paterno impero
Incomodi compagni
Sono agli amanti. Amici andiam. Io lodo
Quel modesto rossor, che vi trattiene. (7)
(Sempre il sospetto mio maggior diviene) (8)

(4) Volendola presentare al suo supposto sposo.
(5) A Rug.
(6) A Bra. e Rug.
(7) A Bra. e Rug.
(8) Partono Carlo Magno, Amone, Marfisa, e seguito.

SCENA III

Bradamante e Ruggiero sempre con visiera calata.

Bra. (Ah sì, coraggio: è mio dover). (9)
Rug. (Confuso,
Incerto il pensier mio ......)
Bra. Leone a te degg' io
Un arcano svelar.
Rug. (Mi trema il core).
Bra. Bradamante tu scegli, invitto Prence,
All' alto onor della tua destra, e forse
Non conosci tua scelta. In qualche inganno
Il lasciarti sarebbe
Macchia troppo deforme al mio candore:
Senza alcun velo hai da vedermi il core.
Rug. (Qual fiero assalto!)
Bra. Adoro
L' oracolo d' Augusto,
Il paterno voler, e non mi fugge
Un sol de' pregi tuoi: pronta la destra
Saria, ma il core, oh Dio!
A te dar nol potrei; non è più mio.
Rug. (Non so più dove io sia. Non so s'io debba
O partire, o restar. Vorrei spiegarmi;
Incominciar non oso, ed ogni accento,
Che proferir vorrei,
Si trasforma in sospir fra' labbri miei).
Bra. E taci ognora, e un guardo
Non volgi a me? Ma quando
T' offesi mai? Ma di che rea son io?
Rug. Ah no.... m' ascolta... (oh Dio!)

(9) Risoluta.

Bra. Nè segui? Ah qualche
Nuovo affanno t' opprime! A questo segno
Mai ti reser confuso i miei rigori.
A me non scopri il volto,
Incominci, t' arresti, e mostri intanto
Dagl' interni tumulti il cor commosso!
Spiegati per pietà.

Rug. Oh Ciel non posso.
È sì barbaro il mio fato,
Che beato io chiamo un core,
Se qual è del suo dolore
La cagione almen può dir.

Bra. Non sdegnarti, a te mi fido;
Credi a me, non sono ingrata:
Sono amante, e sfortunata,
Compatisci il mio martir.

a 2

Se per maggior mia pena
Bra. Veggio che son Fedele
Rug. Veggio che son Crudele,
A un' anima crudele
A un' anima fedele
A sconoscente cor.
A un innocente cor.

Bra. Ah che vuol dir quel pianto?
L' affanno tuo qual è?

Rug. Sento morirmi; e intanto
Non posso dir perchè.

a 2.

Di pena sì forte
M' opprime l' eccesso:
Le smanie di morte
Mi sento nel sen.

Bra. Rea del tuo duol son io?
Rug. Tu... se sapessi...! Addio.
Bra. Non mi lasciar.
Rug. Che giova?
Bra. Non mi lasciar così.
Rug. Così terribil prova
Bra. Angustia così nova

a 2.

Chi mai finor soffrì?
Che d' amor nel vasto impero
Si ritrovi un duol più fiero,
No, possibil non è.

SCENA IV

Interno del padiglione di Leone.

Tavolino sopra cui posa l' elmo, e lo scudo di Ruggiero.

Leone solo.

Ah se d' un tal portento
Di valor, di beltà potrò vantarmi
D' esser io possessor; d' astro sì chiaro
Se illustrar l' Oriente
Fortunato io potrò, chi fra mortali
Felice al par di me? Ma ancor mi resta
Molto di che temer. Potria l' inganno
Esser scoperto: al paragon potrebbe
Erminio soggiacer, quantunque forte;
Chè non sempre ha virtù l' istessa sorte.
Nè ancor si vede alcuno?

Coro in lontananza

Del Prence intrepido

Nome maggior
Di Senna al margine
Mai non sonò.

Leo. Quai voci ascolto io mai?

Coro avvicinandosi

L' arti ha di Pallade,
L' ali ha d' amore:
Di Marte, e d' Ercole
L' ardir mostrò.

Leo. Il mormorio s' appressa.
Il mio fato è deciso, oh come io tremo,
Come palpito adesso!

Coro sempre più vicino.

No, tanto merito,
Tanto valor
L' ombra de' secoli
Coprir non può.

Leo. Or sento alfin distinto;
Son compiti i miei voti; Erminio ha vinto.

SCENA V

Ruggiero e detto

Eccolo appunto. Amico! Ah chiedi adesso
La mia vita, il mio sangue, il Regno mio;
Tutto, o Erminio diletto, io t'offro, e tutto
Scarso premio sarà.

Rug. (Oh istante! oh pena!)

Leo. Tu, amico, de' viventi
Mi rendi il più felice.

Rug. (Oh Dio!)

Leo. Di tanto
Tesoro io possessor gl' insulti, e l'ire

Disfido or del destin.

Rug. (Questo è morire)

Leo. No, Erminio, tu non puoi saper qual sia
La contentezza mia.
Chi non sente per lei l'amor ch'io sento...

Rug. Lo so: basta; assai giusto è il tuo contento.
Ma, Prence, ora ti prego,
Lasciami riposar. (10)

Leo. È ver perdona.
Pieno de' miei successi
Son così, ch'io vorrei
Pascermi sol di questi,
Parlarne ognor.

Rug. (Più regger non poss' io).
Ah caro prence!

Leo. O dolce amico?

Mar. Addio. (11)

SCENA VI

Leone solo, poi Marfisa.

Leo. La mia félicitade Erminio amico (12)
Fabbrica di sua mano, ed ora in essa
Prende sì poca parte! Un lampo solo
Nel suo turbato aspetto
Di piacer non comparve; anzi più volte,
Il giurerei, su le pupille il pianto
Affacciarsi io gli vidi (13).

(10) Si toglie la sopravveste, e cambia l' elmo e lo scudo.

(11) Parte Ruggiero.

(12) Attonito.

(13) Penoso.

Mar. Eccelso Prence......
Leo. (Chi è mai costei ?)
Mar. A te parlar desio.
Leo. Che vuoi ?
Mar. Con fausti auspicj il mar d' amore
T' impegnasti a varcar; ma pur se apprezzi
Un avviso fedele ,
Io ti consiglio a ripiegar le vele.
Leo. Perchè ?
Mar. Perchè Ruggiero è tuo rivale.
Leo. Ruggier !
Mar. Sì
Leo. E come dunque Bradamante
Trascurò d' acquistare or che l' offriva
Sua destra a lui la sorte ?
Mar. Ei giunse appena . . .
Leo. Dunque rispetti chi il prevenne.
Mar. Ah prence ,
Troppo mal si cimenta
Con l' amore il rispetto. Un' alma amante
S' infiamma ne' contrasti. In mezzo a questi
Sa il ciel che far potria.
Leo. Ma tu chi sei ?
Mar. Son sua Germana.
Leo. Adesso intendo. Ei vuole.
Che sian l' armi, e la sorte
Giudici fra di noi? Saranno. Ei brama
Che un' altra volta in campo oggi mi renda?
V' andrò. Di' che m' aspetti, e si difenda.

SCENA VII.

Marfisa sola.

Lo strano ardir di questo
Sconsigliato garzon mi fa dispetto,
Maraviglia, e pietà. Ma il mio germano
Che fa? Che pensa? In quel letargo appena
Riconosco Ruggier. Dov' è lo sdegno,
Figlio dell' amor suo? Dov' è il coraggio?
Dove l' anima intrepida, e feroce?
Ah se del suo gran core
L' ardir primiero è in qualche parte estinto,
Per lui m' adopro invan, Leone ha vinto. (14)

SCENA VIII.

Leone ritornando agitato.

Chi per pietà m' addita
Erminio ov' è? Misero me! Per tutto
Ne chiedo invano, in van lo cerco. Oh Dio!
Che arcano egli nasconde? A quale oggetto
Celarlo a me? Quel pallido sembiante,
Quel ragionar confuso,
Stelle, che volle dir? Io son sì oppresso,
Così agitato io sono,
Che non so se vaneggio, o se ragiono.
 Sono in mar, non veggo sponde;
  Mi confonde il mio periglio:
  A me d' uopo è di consiglio,

(14) Parte.

Di soccorso, di pietà,
Improvvisa è la tempesta;
Nè mi resta aita alcuna,
Se al furor della fortuna
M' abbandona l' amistà.

SCENA IX.

Nobili Greci, e detto.

Coro Senti che ognun ti chiama;
Sai che il rival t' aspetta:
Vanne a pugnar, t' affretta:
Non vacillar così,

Leo. Rendimi, o ciel l' amico,
Parte dell' alma mia;
Fa che innocente sia,
Come l' amai fin or.

Coro Chi sa, s'ei fido sia
Qual si mostrò fin or.

Leo. Vadasi . . . ! E dove? Oh Dio!
Seguita i passi miei. (15)
Deh non perdiam gl' istanti
Di questo infausto dì.

Coro A secondar la brama
Di tanti regni e tanti
Perder non dei gl' istanti
D' un sì felice dì.

Leo, Sì correr voglio anch' io
Più risoluto, e franco
Col vostro sprone al fianco
Le belle vie d' onor.

(15) Ai Nobili risoluto.

Me superar desìo;
Sol di valor son pieno;
Sento una fiamma in seno
Che non scaldommi ancor.
Coro L' amor che t' arde in seno
Accresca il tuo valor. (16)

SCENA X.

Bosco foltissimo.

Ruggiero sopra un sasso.

Infelice, che fò? Morire almeno
Innocente vorrei; le vie m' affanno
A rintracciarne invan: condanno, approvo
Or questa, or quella, e sempre reo mi trovo.
E spiro ancora? e nodi
Questa misera vita ha sì tenaci,
Che a sciogliergli non basta
Tanto dolore? ah perchè mai di nuovo
Pietosa man gli strinse, allor che tanto
Già per me l' ore estreme eran vicine!
Che bel morir! . . . ah si risolva alfine.
M' ha rapito il fato avaro
Quanto al mondo a me fu caro:
Altro ben per me non v' è:
Più non splende il sol per me.

(16) Parte seguito dai Nobili.

SCENA XI.

Leone con seguito, e detto.

Leo. Erminio, ah qual ti trovo!
Rug. Ah Prence, in pace
Lascia il povero Erminio; assai finora
Lacerasti quest' alma.
Leo. Io?
Rug. Sì ti basti
Quanto per te soffrii.
Leo. Per me? Non sai
Dunque a qual segno io t'amo? A conservarti
Me stesso esposi.
Rug. A conservarmi Erminio,
E uccidermi Ruggier.
Leo. Ruggier? Che ascolto!
Oh d' un anima grata
Portentosa virtù! Può dunque a tanto
Aspirare un mortale? Alme felici,
Già che formovvi il cielo
Per farne un' alma sola, in dolce laccio
Anche Imeneo vi stringa.
Rug. Ah no. Che dici,
Principe generoso? Io defraudare
Dovrei d' un tal contento
Chi la vita mi diè? Se a questo segno,
Signor, mi credi ingrato, ah tu mi togli
Più di quel che mi desti!
Leo. Un guiderdone
Vuoi donarmi, o Ruggiero? Eccolo. Accetta,
Già che di tanto debitor mi sei,
La tua sposa da me.

Rug. Che dir potrei!
Ove son? quali accenti! ogni mia speme
Fuggir pareva, e invano
Nel mio crudel martoro
Dalla terra e dal Ciel chiedea ristoro!
O qual dolor! che smania!
Adorabile oggetto! o amico! o sposa!
In tal misero stato
La morte sola io volea dal fato.
Sol bramava in tanto affanno
Dare a lei l' estremo addio;
La diletta del cor mio
Abbracciare e poi morir.
Ah! che il ciel non fu tiranno
Si commosse a' miei sospir.

Coro L' affanno del tuo cor sen fuggirà
Perchè ottenne il tuo amor dal ciel pietà.

Rug. Quali accenti inattesi! o quali è giunto
Pel mio misero cor felice istante!
O Prence, amico! deh! potessi almeno
Tutto il piacer spiegar, che sento in seno!
Ah, se premiar vegg' io
Cotanto amor;
Grazie ti rendo o Dio
Con lieto cor,

Coro Viva l' eroe,
Di Marte onor;
Si cangia in giubilo
Il suo dolor.

Rug. Di mia vita, o prodi, è questo
Il più caro e bel momento;
Ah! d' insolito contento
Sento il core a palpitar.

Coro Del tuo barbaro tormento

Vien Ruggiero a trionfar.

Rug. Sì corriamo appiè del soglio,
Or che il duol del tutto è spento
Ah! d' insolito contento
Sento il core a palpitar.

SCENA XII.

Luogo magnifico.

Bradamante, e Marfisa, poi Carlo Magno con Amone e seguito.

Bra. Deh cessa, oh Dio! Marfisa,
D' esacerbar le mie ferite.

Mar. Io prendo
Parte ne' torti tuoi. Ruggier condanno
Nè posso immaginar . . .

Bra. Taci: ecco Augusto,
E il padre è seco.

C. M. Or vanne, e quivi attendi
Gli Ambasciator de' Bulgari (17).

Bra. (Che fia!)

C. M. Assai difficil prova (18)
Ma ben degna di lui, donò Ruggiero
D' un grato, e nobil cor. L' udirlo solo
Narrar da te m' intenerì. Deh imita
Quel valor Bradamante: e mostra in questo
Di ragione, e d' amor duro conflitto,
Che non hai men del braccio, il cor invitto.

Bra. Ah Cesare il vorrei,

(17) Ad Amone, che parte.

(18) A Bradamante.

Ma non basta il volerlo.

Am. A' cenni tuoi
Sono gli Ambasciator (19).

C. M. T' è noto, Amone,
Qual cagion li conduca?

Am. Sconosciuto
Guerrier de' tuoi, de' Bulgari sostenne
La cadente fortuna, e questi il trono
Gli offrono grati al benefizio.

C. M. Intesi.
Va; gli introduci (20).

Bra. (Oh sorte!)

Mar. Il tuo destino
Forse cangia sembianza.

Bra. Ah tu seconda, o ciel, la mia speranza!

SCENA ULTIMA.

Ambasciatori Bulgari, poi Leone in abito Reale, e Ruggiero colla sopravveste, ed elmo di Leone; e visiera calata; seguito, e detti.

Coro di Bulgari.

Vivi ognor; vivi all' impero,
Grande Augusto, e al mondo intero
Fausto Splenda il tuo favor.
Della patria, e delle squadre,
A noi rendi il Duce, e il Padre
In cui spera il nostro amor.

(19) A' Carlo Magno.

(20) Ad Amone, che parte.

L' alma eccelsa ascenda in trono;
Della sorte ei non è dono,
È mercè del suo valor.
Palme il Greco a lui prepari,
E quel nome alfin s' impari
Nostro vanto, e suo terror.

Leo. Stranieri; il prode che cercate or' ora
Io scoprirovvi (21).

Am. Ecco lo Sposo.

C. M. Ah venga,
Di sua vittoria i frutti,
Venga a raccorre il vincitore.

Leo. È giusto.
Adempia Bradamante
La legge che dettò. Non è tua legge,
Che sia degno di te, bella eroina,
Chi a resisterti in campo
Ebbe valor?

Bra. Vorrei negarlo invano.

Leo. Dunque a questo Guerrier porgi la mano.

Bra. Come?

Am. (Costui chi fia?)

C. M. Ma seco armato
Tu pur or . . .

Leo. V' ingannaste:
L' armi eran mie, non il valor.

Bra. Ma dunque . . .

Mar. Ah questo è troppo! (22)

Leo. Ove t' affretti? (23)

(21) A' Bulgari uscendo.

(22) In atto di partire.

(23) A Marfisa.

Mar. Dove
L' onor, lo sdegno, e il mio valor mi guida.
C. M. Odi (24).
Leo. T' arresta (25).
Mar. Or non è tempo.
Leo. Ah basta
Alfine ecco il guerriero, (26)
Che sol degno è di lei.
Bra. Ruggier!
C. M., *Am.*, *Mar.*, *e Coro.* Ruggiero!
Rug. Ah prence generoso,
Di quante vite io deggio
Esserti debitore?
C. M. Io sento il ciglio
Inumidir.
Leo. Del genitor, che nulla
Sapria negarmi, a nome, eterna pace.
Oggi a voi giuro amici (27)
C. M. E voi giurate (28)
Prostesi al regio piede
Ossequio, amore, ubbidienza, e fedè.
Coro Fè giuriamo; e Dio ne privi
Di mirar più i rai del sole,
Se manchiam giammai di fè.
Lieta regna, e lieta vivi,
O d' Ettorre eccelsa prole,
Nostra speme, e nostro Re.

(24) A Marfisa.
(25) Alla stessa.
(26) Alzando la visiera di Ruggiero.
(27) A Bulgari.
(28) Agli stessi.

Rug. Nè d' uno sguardo ancora
Amon mi degna?

Bra. Ah Padre!

Leo. È troppo ormai,
Signor, lungo il silenzio. I prieghi miei,
Di Ruggier le richieste
Soddisfa alfin. Che ti sospende? È forse
La fè che a me donasti? Ah non son io
Tanto incognito a me, che oppormi ardisca
A sì grande imeneo.

Am. Che dir poss' io?
Il generoso Prence
L' applaude, il ciel lo vuole; io lo consento.

Bra. Torbida l' aura oscura
Solo per me vedea;
Ma dopo tal sventura
Desta piacer l' idea,
Che un solo istante approssima
La mia felicità.

Coro Dunque contenta sei?

Bra. Sì, son contenta appieno.

C. M. E i benefizj miei . . .

Bra. Tutti ho scolpiti in sen.

Coro Come cangiò d' aspetto
La sorte in quest' istante!
Felice è Bradamante,
Qui lutto più non v' è.

Bra. Sì cangiò per me la sorte.
È cessato il mio tormento;
Per te solo in tal momento
Brilla l' alma di piacer.

Tutti col Coro.

Se mostrandovi crudeli,
Astri amici, altrui beate;
Se tai gioje, o fausti cieli
Minacciando altrui donate,
O minaccie fortunate,
O pietosa crudeltà!

Fine del Dramma.

ENEA
NEL LAZIO
AZIONE MITOLOGICO-STORICA
IN SEI ATTI

Composto e diretto

dal Sig. Giovanni Galzerani.

IL COMPOSITORE

AL RISPETTABILE PUBBLICO

In un tempo in cui i soggetti mimici, attese le difficoltà che nel trattarli vi s' incontrano, divenuti essendo per un Compositore il letto di Procuste, è agevol cosa dimostrare quanto sia erronea l' opinione stabilita, e propagata presso che tutti i Coreografi, quella cioè di non riprodurre più niuno di quei fatti, che da altri con successo, o viceversa, stati fossero precedentemente rappresentati. Destinato all'onore di consacrar di nuovo le mie teatrali fatiche ad un Pubblico così illuminato, mi giova l' avvertire, che il primo spettacolo che sottopongo al di lui imparziale giudizio fu da altri, con diverso titolo, ridotto per le scene in epoche non poco lontane; ma poss' io francamente asserire d' aver condotta questa mia, qualunque siasi produzione, sotto forme affatto dissimili al modo con cui ne fu tentato dai miei predecessori l' esperimento.

I punti più importanti di questa rappresentanza furono da me tratti da alcuni libri del sommo Cantor di Enea; e malgrado che io abbia seguitate nel miglior modo le traccie della mia guida (tranne certe modificazioni, che giudicai inevitabili), pur non dissimulo, che la serie degli avvenimenti, che l' un l'altro si succedono nel mio ballo, arrecar non gli debba qualche lieve macchia, riguardo alle severi leggi Aristoteliche sulle unità. Gli esempj però di quegli uomini celebri, che con sì meritata fama mi hanno preceduto in quest' arte,

mi sembrarono bastanti ad autorizzarmi a qualche licenza, e devo lusingarmi che ciò non si renderà reprensibile presso i cortesi spettatori, se si considera al genere di componimento che impresi a trattare, in cui nella più parte agisce il prodigio coll' imponente necessità di riunire ad una tessitura regolare, il prestigio dello spettacolo, gli affetti, le plausibili situazioni per le danze, e finalmente la chiara esposizione del fatto; lottar dovendo con i ristretti limiti del gestual linguaggio.

Se avverrà mai pertanto, che questo mio tenue lavoro ottener possa il magnanimo compatimento di un Pubblico, la di cui indulgenza fu altre volte da me costantemente sperimentata, potrò annoverare fra i più fortunati giorni della mia vita, quello in cui ne assunsi l'intrapresa.

ARGOMENTO

Lavinia, figlia di Latino Re di Laurento, era stata dal genitore promessa in isposa a Turno Re dei Rutuli; ma vari portentosi, e spaventevoli augurj si opposero a queste nozze, e fecero che il Monarca del Lazio, malgrado la parola data, si risolvesse ad accordare la di lei mano ad Enea principe Trojano, approdato nel tempo stesso in quei lidi, con i miseri avanzi scampati all'eccidio della loro patria. Un tale oltraggio colpì Turno nel più vivo del cuore, ed assistito da Amata consorte di Latino, nel petto della quale destato aveva Giunone il più implacabile odio contro il Teucro condottiero, suscitò all' armi tutti i Popoli circonvicini, e portò ferocissima guerra all' abborrito rivale. Dopo varie vicende, in cui la sorte delle battaglie si dichiarò sempre in favore del valoroso Trojano, l'orgoglioso Turno propose a quest' ultimo di por fine alla contesa con un singolar conflitto. Vi aderì Enea, e munito della fatale armatura, che a tal uopo Venere sua genitrice gli fece costrurre dal gran fabbro di Lenno, vinse, ed uccise il fiero nemico, ed in sequela del premio stabilito, ne ottenne in consorte la Reale donzella.

PERSONAGGI

LATINO Re del Lazio
Sig. Gioanni Galzerani
AMATA di lui consorte
Signora Gaetana Galzerani
LAVINIA loro figlia destinata sposa di
Signora Marietta Zampuzzi
TURNO Re dei Rutuli
Sig. Federico Massini
ENEA Principe Trojano
Sig. Antonio Monticini
ACATE }
ILIONEO } Duci Trojani
Sig. Angelo Trabattoni
Sig. Domenico Toncini
EURISTEO capo de' Sacerdoti di Fauno
Sig. Antonio Gullia

Duci e guerrieri Latini, Rutuli, Trojani, Primati del Lazio, Matrone, Damigelle, Sacerdoti, guardie Reali, Baccanti.

Deità	GIOVE	*Sig. Domenico Toncini*
	GIUNONE	*Sig. Giuseppa Angiolini*
	VENERE	*Sig. Gaetana Trezzi*
	FAUNO	*Sig. Costantino Bellone*
Le Grazie		*Signora Luigia Ponzoni*
		Signora Marietta Combi
		Signora Carolina Ciotti Sistoli

Silvani, Ninfe boscherecce, Ninfe marittime, Furie, Aletto.

ATTO PRIMO

Selva Albunea, venerata dai Latini per il famoso Oracolo di Fauno. Orrida voragine nel fondo, dalla quale esalano densi, e caliginosi vapori. Altare magnifico da un lato, con simulacro del Nume. All' opposta parte, vasta caduta d' acqua, che perdendosi fra scoscese rupi, si raccoglie al piano nel sacro fonte.

Cerimonia simbolica d' invocazione, celebrata dai sacri Ministri di Fauno, onde implorare dal Nume il desiato schiarimento sul destino di Lavinia. Votive offerte della Reale famiglia accompagnata dalle Matrone, e dai Primati del Lazio. Un cupo muggito sotterraneo, e le spesse esalazioni, che in copia sorgendo dalla voragine si dilatano per la selva, producono gradatamente la più densa oscurità. Latino si adagia sopra i velli delle immolate vittime, per ivi attendere, com'era costume, la risposta dell' Oracolo. I sacerdoti impongono agli astanti di ritirarsi, e tutti si allontanano compresi da devota venerazione. Improvviso sopore del Re. Prodigiosa apparizione di Fauno. I Silvani, i Satiri, le Ninfe, ed altre Deità boscherecce intrecciano intorno al Nume leggiere e graziose carole. Si diradano frattanto le nubi, ed i neri vapori, da cui è coperta la selva, ed in mezzo al più lucido orizzonte si scorge il campo dei Teucri, ed i loro ancorati navigli. Enea, in mezzo ai Duci Trojani, sta in atto di render grazie al sommo Giove, partecipando ai suoi nel tempo stesso,

esser quella la terra destinata dal Fato, che porrà fine ai sofferti disastri. Alzando tutti al Cielo le palme, s'inghirlandano di frondi, e vuotano giubilanti le tazze fumanti di Lieo liquore. Nel mentre i Teucri preparano giojosamente dei sacrifizj in onore degli Dei, Fauno vaticina all' assopito Monarca, che la destra di Lavinia è riservata dal Fato ad un eroe straniero, la di cui progenie giungerà un giorno ad imperare sull' universo. Pronunciata appena la fatidica sentenza, si riconcentrano rapidamente le diradate nubi, tutto sparisce, e Latino si desta assorto nella meraviglia, e nel contento. Al di cui cenno accorrono la Regina, la figlia, ed il loro corteggio. Il Monarca prodiga all' avventurosa sua prole i paterni amplessi, e nell'atto che si accinge a palesare la di lui sorprendente visione, vengono annunciati alcuni ambasciatori stranieri. Stupore e letizia di Latino prevedendo di già avverato il celeste presagio, e suo ordine che siano tosto introdotti. Ilioneo, ed Acate con varj Teucri si avanzano, e presentando al Re un ricco ornamento dell'estinto Priamo, ed altri preziosi doni, narrano le sofferte sciagure, ed impetrano a nome del loro Signore, protezione, ed asilo nelle terre del Lazio. Cortese accoglienza di Latino, e sua pronta adesione alla richiesta, dimostrandogli il desio di tosto ricevere nella propria Reggia l' Eroe Trojano. Partenza degli Ambasciatori, che colmi di gioja corrono ad avvisare Enea del generoso trattamento ricevuto dal Monarca dei Latini. Narrativa di quest'ultimo agli astanti del destino di Lavinia pronunciato dall' Oracolo; dichiarando che in quel medesimo giorno essa diverrà sposa dell' illustre straniero. Sorpresa della Regina, e sue rimostranze verso il consorte, rammentandogli la parola data al Principe Rutulo, ma quegli

esortandola a non opporsi al volere del Fato, la invita a portarsi seco lui unitamente alla figlia ad incontrare il Teucro Principe. Viva opposizione di Amata, che invasa da ignoto odio contro Enea, dichiara che Lavinia non sarà d'altri, che del suo destinatole consorte. Alterco dei Conjugi. Desolazione della Principessa, ed inutili di lei tentativi per riconciliare gl'inaspriti animi dei genitori. Latino imponendo ad Amata di non replicare su quanto ha egli immutabilmente deciso, s'invia con la figlia, e tutto il corteggio al ricevimento del Trojano Duce. La Regina minacciosa si ritira anch' essa con le sue damigelle.

ATTO SECONDO

Cortile nella Reggia. Antico Lauro nel mezzo, consacrato a Febo, e tenuto in somma venerazione.

Entro fulgida nube apparisce Giunone, seco traendo l' anguicrinita Aletto in sembianze di Calibe, sua vecchia sacerdotessa, alla quale commette di tutto porre in opra, affinchè alla ridente pace, succeda tosto la più sanguinosa guerra, troncando con tal mezzo le nozze di Lavinia col Frigio Duce. Tutto promette la dira Furia, e ad oggetto di seguire prontamente l'empio ufficio, si pone in agguato. Giuno ascende sul suo carro, e paga dell'apprestata vendetta, riede all'Olimpo. Arrivo di Turno seguito dai proprj Duci, in traccia del Re Latino. La finta sacerdotessa lo trattiene, dimostrando voler comunicargli un importante arcano, per cui il Principe fa ritirare i suoi seguaci. Narra

la creduta Calibe l' arrivo dei Dardani, l'oltraggio di Latino, e la disposizione di Lavinia alle nozze col Principe Teucro; quindi per vieppiù incitare alla guerra il già inferocito Regnante, gli dipinge la grandezza del rivale, la violata fede del Re di Laurento, e la necessità di tosto radunare i di lui guerrieri, onde vendicar l'offesa, quando non voglia rieder vilmente nei suoi stati a nascondere il proprio disonore. Freme Turno alla inattesa narrativa, e stanco di soffrire le pungenti insinuazioni della creduta Calibe, col più amaro disprezzo trattandola da rimbambita, e folle le impone di ritornare nel Tempio ad esercitare il suo ministero, nè più occuparsi di ciò che non le appartiene. Avvampa di sdegno la Furia nel vedersi dileggiata e vilipesa dal superbo Principe, per cui abbandonata la mentita forma si scopre nel proprio truce aspetto, scuote la viperea sferza sull' atterrito giovine, e caricandolo delle più aspre rampogne, sparisce. Allo stupore di Turno subentra tosto la più feroce ira, ed insinuatosi già nel di lui animo il rio veleno, grida forsennato ai suoi di recargli immantinente le armi. Amata intanto seguita da numeroso stuolo di Matrone, giunge desolata, e furente. Impazienti ricerche di Turno sullo stato della sposa. La Regina gli conferma la già nota sventura, e trasportata dal più vivo dolore, supplica gli astanti a render al materno seno l'unica sua figlia. Alcune matrone vengono ad annunziare che Enea è già giunto in Laurento. Furore di Turno, e di Amata. Ordine del primo, che si raccolghino i suoi guerrieri, e tutto si disponga per la prossima guerra. I Duci si mostrano impazienti di affrontare il nemico. Le Matrone prendono parte alla ferocia da cui sono invasi gli astanti, e giurano di seguire la Regina ad ogni cimento.

Viene esortata da Turno la furibonda Amata a frenarsi per pochi istanti, e rassegnata recarsi alla festa da Latino preparata, onde togliere qualunque sospetto. Sicuri omai della vendetta, e del trionfo, tutti si ritirano precipitosamente.

ATTO TERZO

Luogo magnifico, ove celebravansi le più solenni funzioni. Guerrieri, ornamenti, e trofei di spoglie nemiche all' intorno dei simulacri degli antichi Regi, Semidei del Lazio.

Pomposo ingresso di Enea, e dei Duci Troiani, accolti dal Monarca Latino con la massima compiacenza. Reciproca impressione di simpatia nell' animo dell' Eroe Trojano, e della Real Principessa. Il Re ravvisando compiute appieno le promesse dei Numi, offre ad Enea la mano della propria figlia, e la successione al di lui Trono. Proteste di gratitudine del Principe Teùcro all' alto onore compartitogli dal generoso Monarca. Quest' ultimo palesa all' adunanza, che un tale imeneo fu già dai Numi stabilito, ed abbracciando con effusione d' anima il futuro genero, lo invita ad occupare il primo posto appresso al seggio Reale. Freme Amata di nascosto, pur s' infinge di essere a parte della generale esultanza, lo che accresce la comune letizia. Festive danze. Improvviso tumulto e strepito d' armi, chiama l' attenzione universale. Arrivo precipitoso di Turno, seguito da numeroso stuolo di Ru-

tuli. Aspri di lui rimproveri a Latino per la violata promessa, e quindi minacciosamente esortandolo a render Lavinia alla Regina, e scacciar tosto dalle terre del Lazio i vagabondi avanzi d' Ilio, protesta che la menoma opposizione, o indugio, saranno il segnale della più sanguinosa guerra. Furore degli astanti alle audaci di lui proposte. Vani tentativi del Re, onde impedire le funeste conseguenze di un tanto eccesso. Ognuno brandisce il proprio ferro, e va ferocemente ad incontrare il nemico. Ad un cenno di Amata si avanza uno stuolo di tumultuose Baccanti, e mentre ferve la più accanita pugna fra i due partiti, la Regina costringe a viva forza la figlia a seguirla, dandola in custodia alle di lei seguaci, le quali la trascinano seco loro quasi priva di sensi. I Trojani, quantunque superati dal numero, fanno la più vigorosa difesa. Tutti finalmente in disordine si disperdono combattendo.

ATTO QUARTO

Orride grotte dedicate a Bacco. Simulacro del Nume con ara dinnanzi. Vista in lontano di folta selva.

Amata con face ardente nella destra, entra baldanzosa, ed esultante precedendo le clamorose Baccanti, che seco conducono l' atterrita Lavinia. Incertezza di quest' ultima, e sua sommessa richiesta di ciò che da essa si pretende. La madre respingendola verso il simulacro, dopo avere altamente invocato il Nume, la

costringe a giurar fede di sposa a Turno. Ripugnanza di Lavinia, a cui l' immagine di Enea è rimasta indelebilmente scolpita nel cuore. La furibonda madre, minacciandola della sua maledizione, protesta di squarciarsi pria il petto, anzichè vederla in braccio all'odiato Trojano. Non regge la misera donzella alla terribile invettiva, e cadendo ai piedi della Regina, pronuncia suo malgrado il giuramento. Trasporti di giubilo di Amata, e delle seguaci, le quali si occupano vicendevolmente ad inghirlandarla di pampini, snodarle la chioma, ed ornarla alla loro foggia. Strepitosa Orgia in onore del Nume Tebano. Arrivo di Latino con numerose guardie. Stupore del medesimo nel ravvisare la figlia in quella strana abbigliatura, e fiere di lui minacce all' insana consorte, a cui impone di seguirlo unitamente a Lavinia. Amata ferocemente si oppone, e con un ferro alla mano dichiara che soltanto svenata potrà strapparle la figlia dal proprio fianco. Costernazione di Latino. Giunge in quel punto Turno seguito da numerosa schiera dei suoi Rutili unitamente ai Primati di Laurento, che narrano essere di già state dischiuse le porte di Giano, ed essere tutti pronti sull' armi onde assalire il comune nemico. Sdegno di Latino. Vive istanze degli astanti onde acceda al voto universale. Il dolente ed irritato Monarca invoca i Numi in testimonio della rettitudine del suo operato, ed esternando al Duce dei Rutuli la sua ripugnanza ad una sì ingiusta guerra, si ritira accompagnato dalla figlia e da' suoi fidi. Amata esultante nella lusinga di veder sconfitti gli abborriti Troiani, riede baldanzosa alla Reggia.

ATTO QUINTO

Campo dei Teucri fortificato sopra vantaggiosa eminenza. Vasto canale, alle di cui sponde sono ancorati i Trojani navigli. Isoletta nel mezzo.

Vani tentativi dei Rutuli, e dei Latini per superare le fosse, ed i steccati del campo nemico. Progetto di Turno di costringere i Teucri alla battaglia, ordinando ai suoi di porre a fuoco le navi. Nel mentre che si accingono ad eseguire il barbaro cenno, inferociti i Trojani scendono precipitosamente al piano, e Turno dispone le sue falangi per affrontarli. Uno spaventevole tuono precede l' aereo passaggio di uno stuolo di Coribanti, i quali strepitosamente battendo sui propri scudi, sospendono la pugna, e nel momento istesso le combuste navi tuffandosi coi rostri nell' onde, risorger si veggono con inconcepibile rapidità trasformate in Ninfe marine. Spavento e fuga dei Rutuli alla vista di così strani prodigj. I Teucri riconoscendo in essi il celeste favore, vieppiù incoraggiti incalzano vigorosamente i fuggitivi. Mentre Enea sta per seguir le orme del suo feroce avversario, apresi improvvisamente lo scoglio, e comparisce Venere attorniata dalle Grazie. Abbagliato il figlio di Anchise dallo splendore, che seco trae la divina sua Genitrice, si rivolge, la riconosce, e si prostra ai di lei piedi. Essa lo abbraccia affettuosamente, e gli presenta l'impenetrabile armatura costrutta da Vulcano. Giubilo di Enea nel

contemplare l' incomparabile dono, e di lui contrasegni di gratitudine alla Diva, la quale gli presagisce il prossimo di lui trionfo, e sparisce. Ritorno di alcuni Trojani in traccia del loro condottiero, a cui partecipano la sconfitta dei Rutuli, e presentangli un araldo di Turno, che manifesta ad Enea l' invito del suo Re, ad un singolar conflitto, in cui il vincitore riporterà in premio la mano di Lavinia. Enea avido di gloria, e desioso di por fine alle stragi, accetta la proposta, ed affretta il messaggiero a recarne tosto l' avviso. Rimostranze dei Teucri per il periglio a cui si espone; ma l' imperterrito Principe confidando nella protezione dei Numi, rassicura i suoi, e fattesi recare le armi fatali, s' invia alla pugna.

ATTO SESTO

Atrio del tempio di Marte chiuso da ricco coltrinaggio, all' aprirsi del quale si vedrà la vasta pianura sotto le mura di Laurento, destinata per la pugna.

Pompa militare dei Duci delle diverse Nazioni, precede l' arrivo dei rispettivi sovrani. I Ministri del Tempio preparano l' ara per il giuramento, quale viene solennemente pronunciato da Turno, ed Enea, non meno che dal Monarca del Lazio. Amata trattenuta invano dalle sue Damigelle, penetra furente in quel luogo, e tenta ogni mezzo per

rompere l' accordo stabilito. Turno raffrenando i già commossi suoi Rutuli, minaccia severamente punire chiunque ardisse di opporsi alle sue risoluzioni, e confortando quindi la forsennata Regina con la lusinga di farle in breve vedere atterrato il comune nemico, la scongiura a ritirarsi. Uno squillo di trombe, che s'ode al di fuori, invita i combattenti all' attacco. Amata cade semiviva in braccio delle Damigelle, ed è altrove trasportata. S'apre il Padiglione. Le truppe con marcia guerriera si schierano all' intorno, e formano lo steccato con le proprie aste, e gli scudi. I due guerrieri, vietando altamente ai loro soldati d' intromettersi nella tenzone, vanno ferocemente ad incontrarsi. Ostinato combattimento, in cui dimostrano a vicenda il più alto valore. La spada di Turno, dopo avere invano più volte percosso le arme fatali dell' inimico, si spezza. Inutili tentativi del Rutulo per acquistare altro ferro, che già il forte avversario lo incalza, e lo uccide. Movimento generale analogo alle diverse passioni dalle quali agitati sono i circostanti. *Sorprendente apparizione della Reggia di Giove.* Il gran Padre dei Numi mette fine alle contese di Giunone, e di Venere; quindi additando intorno al di lui fulgido trono, le future glorie della progenie di Enea, accenna esser suo volere che tosto compiasi l' imeneo di Lavinia col valoroso Trojano. Quadro di gioja, e di venerazione.

V. Se ne permette la stampa

Di GATTINARA per la gran Cancelleria.